

CAGLIARI E NAPOLI LE CAPITALI DEL SOMMERSO

MILANO Cagliari, Napoli e Caltanissetta sono a rischio più elevato di lavoro sommerso. È quanto emerge da una ricerca dell'ufficio studi della Cgia di Mestre che, attraverso un incrocio di dati relativi a redditi e depositi bancari, agli indici di disoccupazione, consumi familiari ed elettrici, ha tracciato una possibile mappatura provinciale del rischio di lavoro sommerso in Italia.

Con l'incrocio dei valori considerati nella scala di «rischio» il capoluogo sardo, quello campano e la provincia siciliana fanno registrare gli indici più elevati. Seguono Catania, Palermo, Taranto e Terni, poi Agrigento, Caserta e Siracusa (0,704). A vincere per «trasparenza» nel settore dell'economia, invece, è Belluno, seguita da Varese, Treviso, Rovigo, Modena e Bolzano.

Le stime più elevate sul «nero» calcolate non si limita-

no al Sud, ma riguardano anche il Centro Italia: Viterbo, Roma e Frosinone sono sullo stesso piano di Crotone, Matera e Trapani; mentre Lucca in questa graduatoria occupa la stessa posizione di Brindisi, Messina, Ragusa e Teramo.

Dalla Ue intanto arriva, perentorio, l'invito a ridurre drasticamente il lavoro nero, con il taglio degli oneri fiscali sui bassi salari e l'aumento degli incentivi all'emersione del sommerso.

«Nonostante il miglioramento degli ultimi anni - dice Bla commissione europea di Bruxelles - persistono divari importanti tra l'Italia e il resto dell'Europa, in particolare per donne e giovani, ma anche differenze tra un nord vicino alla piena occupazione ed un sud con un tasso di disoccupazione elevato e un debole tasso d'occupazione».

LA POPOLARE DI MILANO VERSO MEDIOBANCA

MILANO «Non posso dire nulla: quando e se ci saranno notizie ve lo dirò». Lo ha detto Roberto Mazzotta, presidente di Banca Popolare di Milano, al termine dell'assemblea dei soci rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano chiarimenti su un possibile ingresso dell'istituto nel capitale di Mediobanca.

«Abbiamo lavorato - ha detto ancora Mazzotta - per creare le premesse di un possibile meccanismo espansivo che cercasse di rafforzare gli assetti patrimoniali: abbiamo messo a posto la banca che oggi è pronta, ma non è pronta invece per una fusione». «Sono contrario alle operazioni straordinarie - ha aggiunto - che cancellano l'identità per il marchio della banca. Non sono un sostenitore della dimensione, le aggregazioni vanno bene tra diversi purché non comportino fusioni». Per il presidente della Bpm «il terreno è ora aperto

con le banche interregionali e popolari, ma noi abbiamo anche la possibilità di espandere la nostra rete sul territorio».

Per quanto riguarda i risultati «il primo trimestre dell'anno ci dà risultati allineati con quelli di budget: l'andamento della gestione conforta i nostri obiettivi di budget con elementi migliorativi». «Per il 2003 - ha proseguito Mazzotta - puntiamo a livelli del risultato di gestione in linea con quelli del consuntivo 2002».

E a proposito della governance della banca che la società Deminor ha contestato, Mazzotta ha detto che il rapporto con Deminor «è tornato buono. Aveva avuto una reazione scomposta, ma ora mi pare che la situazione possa dirsi risolta». A conclusione dell'assemblea dei soci, Mazzotta ha detto scherzosamente «alcune volte quando ci si arrabbia si favoriscono i buoni rapporti».

L'unità dell'Europa
Rapporto 2003 sull'integrazione europea
oggi in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

economia e lavoro

L'unità dell'Europa
Rapporto 2003 sull'integrazione europea
oggi in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

Tremonti e Fazio si scoprono ottimisti

Il ministro: i nostri conti sono a posto. Il G7 si chiude con la preoccupazione per l'economia

Bruno Marolo

WASHINGTON Il ministro Tremonti si consola. L'economia italiana potrebbe andare peggio, quindi si può dire che il governo ha fatto bene. Al G7 di Washington, dove sono emersi molti motivi di preoccupazione per il rallentamento della crescita globale e poche indicazioni concrete per affrontare la crisi, Giulio Tremonti e il governatore della banca d'Italia Antonio Fazio si sono espressi con il solito ottimismo.

«Mi limito a dire - ha esordito Tremonti - che i numeri sull'economia italiana si danno al parlamento italiano, ma mi pare che tutte le aspettative, le strumentalizzazioni drammatiche e speculative possano essere considerate superate. Tutti sanno come vanno i numeri in Europa e anche quelli che si aspettavano situazioni critiche vedranno invece una situazione in linea con le aspettative e i numeri che circolano». Le previsioni del Fondo Monetario Internazionale sono meno che modeste. In Italia vi dovrebbe essere una crescita dell'1,1 per cento nel 2003 e del 2,3 per cento nel 2004. La Commissione Europea prevede un incremento dell'economia italiana dell'1,0 per cento nel 2003 e del 2,1 per cento nel 2004. Il Fondo monetario prevede che il rapporto fra deficit e prodotto interno lordo sarà del 2,4 per cento quest'anno e del 2,3 per cento l'anno prossimo, mentre l'Ue si aspetta rispettivamente il 2,3 e il 3,1 per cento.

Secondo Tremonti il governo non ha nulla da rimproverarsi per il fatto che nei giorni scorsi tanto il fon-

Il Governatore pensa che con la fine della guerra le prospettive di crescita possano superare le stime Fmi

do monetario quanto l'Unione Europea hanno ridotto le stime di crescita dell'economia italiana. Tutto il mondo sta male, e per il ministro delle finanze questo è un mezzo gaudio. «Le differenze del passato - ha sostenuto - erano dovute a difficoltà generali legate alla guerra, non a errori nostri o a eccessi di ottimismo da parte nostra. Abbiamo dovuto governare attraverso due guerre». Adesso che la guerra in Iraq è più o meno finita, c'è poco da stare allegri. «Le condizioni dell'economia - ha affermato Fazio - dovrebbero migliorare, ma rimangono molti problemi. Le previsioni del fondo monetario sono molto influenzate dall'Iraq. La guerra ha fermato l'economia dei paesi sviluppati per sei mesi».

«Abbiamo presentato - ha aggiunto Tremonti - alcune ambiziose ipotesi di politica europea, non alternative al patto di stabilità, ma se non c'è consenso non si va avanti». Il ministro non ha spiegato in che cosa consistessero le sue proposte, ma non sembra che abbiano avuto un grande impatto sul comunicato finale del G7, che definisce «sotto tono» l'economia globale. Il documento cerca di attenuare con qualche frase di ottimi-



Giulio Tremonti e il ministro dell'Economia francese Francis Mer

Rick Bowmer/Ap

Ma il segretario al Tesoro americano, Snow, precisa: nessun compromesso, questo non modifica la posizione degli Stati Uniti

«Risoluzione dell'Onu per ricostruire l'Iraq»

WASHINGTON I ministri finanziari del G7, riuniti ieri a Washington, hanno appoggiato l'idea di una risoluzione dell'Onu per uno sforzo multilaterale a favore della ricostruzione in Iraq e del rilancio dell'economia irachena, coinvolgendo il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale. Nella dichiarazione congiunta (Usa, Gran Bretagna, Francia, Germania, Canada, Italia e Giappone - più la Russia -) si è fatto presente che il Fondo Monetario e la Banca Mondiale «dovrebbero svolgere il loro ruolo nella ricostruzione e lo sviluppo dell'Iraq».

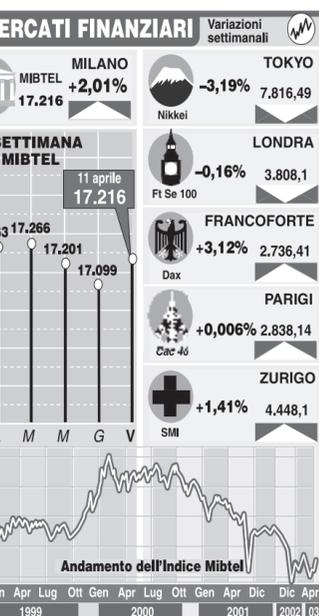
I donatori globali, hanno affermato i ricchi del mondo, dovrebbero riconoscere la necessità che sia il popolo iracheno a decidere il

futuro del suo paese. «Noi riconosciamo la necessità di uno sforzo multilaterale per aiutare l'Iraq. Appoggiamo inoltre l'adozione di una nuova risoluzione da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu» si legge inoltre il documento. Le economie più ricche del mondo hanno anche chiesto il coinvolgimento del Club di Parigi di creditori nella soluzione dei debiti dell'Iraq.

Soddisfatto anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Il G7 di Washington, ha detto Tremonti, è stato un «G7 politico, di cui l'Iraq è risultato il punto centrale. Un punto di enorme rilievo è che nel comunicato appare la parola Onu per il sostegno alla ricostruzione».

Una parola che per gli Stati Uniti però non cambia di molto la visione delle cose. «Una cooperazione internazionale per la ricostruzione dell'Iraq è cruciale ma il riconoscimento del ruolo dell'Onu non rappresenta un compromesso per gli Stati Uniti» ha sottolineato il segretario al Tesoro Usa, John Snow, al termine del G7.

Nel comunicato finale, i Sette Grandi si sono detti favorevoli a una nuova risoluzione dell'Onu per la ricostruzione dell'Iraq ma questo non modifica, ha precisato Snow, la posizione degli Usa. La richiesta di una risoluzione dell'Onu «non rappresenta in alcun modo - ha chiarito il segretario - un nuovo punto di vista o un compromesso» sull'Iraq.



smo generico una preoccupazione evidente. Nella riunione, i ministri delle finanze e i banchieri centrali dei sette paesi più potenti del mondo si sono trovati d'accordo su due punti. Il primo è che la crisi globale continua, il secondo è che nessuno dei sette è in grado di indicare una cura efficace.

«L'economia mondiale - ammette il comunicato - deve fare fronte a molte sfide. In questa ottica abbiamo ribadito il nostro impegno di cooperazione multilaterale. La crescita della maggior parte delle nostre economie rimane sotto tono. Una ripresa forte e duratura è essenziale per i nostri paesi e per il mondo». In febbraio, gli stessi ministri avevano sostenuto che le loro economie «rimanevano resistenti», nonostante il rallentamento della crescita. Questa volta nelle loro dichiarazioni la parola «resistenza» è stata cancellata. «C'è molta incertezza - ha detto il governatore della banca centrale tedesca Ernst Welteke - ci vedremo più chiaro quando la guerra sarà davvero finita».

In due ore di discussione nella Blair House, i sette ministri hanno attenuato leggermente il tono negativo del comunicato preparato dagli sherpa. La versione definitiva promette: «Ognuno di noi si impegna a perseguire sane politiche macroeconomiche che sostengano una crescita robusta. In un ambiente di bassa inflazione e bassi tassi di interesse vi è il potenziale per una crescita maggiore tramite riforme strutturali che aumentino la produttività, e per ridare fiducia agli investitori tramite la trasparenza e la disciplina dei mercati».

Documento finale: crisi globale, nessuno oggi è in grado di dire come rilanciare lo sviluppo

Grazie ad uno schermo particolare e ad un software elaborato dalla Microsoft il portatile si trasforma in un vero e proprio taccuino su cui scrivere con un'apposita penna

«Tablet pc», quando il computer diventa un foglio di carta

Marco Ventimiglia

MILANO Si chiama «Tablet pc», ed anche chi ha poca dimestichezza con l'inglese, ovvero la maggioranza della popolazione, farà bene a ricordare questo nome. Tablet pc, infatti, è la nuova frontiera tecnologica su cui puntano i colossi dell'informatica per rilanciare un settore entrato in un periodo difficile dopo anni di sviluppo travolgente.

A spiegarne le potenzialità è Mauro Meanti, amministratore delegato di Microsoft Italia: «Chi non ha mai visto un Tablet pc rimane subito colpito da quella che può

sembrare una stranezza. A differenza dei normali computer portatili lo schermo non si trova all'interno ma è posto in bella vista sulla parte superiore. Ciò si spiega con la principale caratteristica del Tablet che è quella di poter essere usato come un normale pc o alla stregua di un block notes sul quale prendere appunti con una penna».

Proprio così, con la semplice penna in dotazione potete poggiare la vostra mano sullo schermo e scrivervi sopra senza alcuna remora. Riempita una pagina, la si memorizza passando alla successiva e così via. Appunti che potranno essere «sfogliati» successivamente né più

né meno di quanto accade con un taccuino tradizionale. «Con la differenza - prosegue Meanti - che il software studiato dalla Microsoft consente anche di inviare via e-mail ad altre persone gli appunti appena presi. Esiste poi la possibilità di «tradurre» la scrittura a penna in comuni file di testo in formato word. Un'opzione che però in Italia, a differenza di Usa, Gran Bretagna, Francia e Germania, non è ancora disponibile poiché il software necessario, molto complesso, verrà completato fra qualche mese».

Un'altra innovazione sta nella maneggevolezza di questo tipo di pc. «Esistono - spiega Meanti - due tipi

di Tablet. Il primo ha lo schermo ruotabile, che può essere posizionato verso l'alto o, al contrario, nella stessa posizione di un notebook tradizionale. Nel secondo caso, invece, lo schermo è completamente separabile dal resto della macchina, vale a dire la tastiera».

Ed a ben vedere, è questa seconda configurazione che garantisce il maggior valore aggiunto al Tablet. Ci si sposta sposta con quello che appare un semplice schermo ma che invece continua ad essere un pc a tutti gli effetti, seppur leggerissimo. La tastiera mancante, infatti, viene sostituita da una tastiera elettronica che compare sullo schermo

stesso. Per utilizzarla basta servirsi della medesima penna con la quale prendere appunti. Altro punto di forza del Tablet sta nel basso consumo di energia che garantisce un'autonomia di parecchie ore.

«Ci aspettiamo una grande diffusione del prodotto - conclude Meanti -». La possibilità di usare il computer come un foglio di carta apre orizzonti nuovi. Per ora la differenza di prezzo fra un normale notebook ed un Tablet con le stesse caratteristiche tecniche è intorno ai 300 dollari. Se nei prossimi anni questo gap si ridurrà ulteriormente, allora è possibile che la maggioranza dei portatili diverrà di tipo Tablets».

CORONE E PONTI STAGGATI? PONTIFIX
KIT DI FISSAGGIO PER PONTI E CORONE. PRODOTTO TASCABILE CHE CONSENTE DI RIFISSARE DA SOLI PONTI, CORONE, CAPSULE E DENTI A PERNO.
LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PER L'USO
FIMO SRL - MILANO - TEL. 02/56983965
indirizzo internet: www.fimo.it
È un marchio registrato della FIMO SRL - P. 0373